

Ardigò e le piccole riviste cattolico-democratiche

PAOLO MARANGON

«Il Margine» è stata certamente la più fortunata, robusta e longeva rivista che ha intrecciato la propria storia con quella della «Rosa Bianca», ma non è stata l'unica.

All'inizio degli anni Ottanta nacquero, in quello che oggi chiamiamo Nord-Est, almeno altre due piccole riviste di area cattolico-democratica: «Il Guado» a Vicenza e «Appunti» a Padova. I promotori appartenevano alla stessa generazione di ventenni che ha dato vita a «Il Margine» e avevano una sensibilità religiosa, culturale e politica affine. Non furono le sole a vedere la luce in Italia in quella stagione in cui i computer cominciarono a entrare nelle case degli italiani: oltre un centinaio di giovani con analoga sensibilità e provenienti da parecchie regioni del Paese, accogliendo l'invito di Paolo Giuntella, nell'estate del 1981 si radunarono a Mazzin, in val di Fassa, e avviarono la prima Scuola di formazione politica della «Rosa Bianca».

Non fu certamente una coincidenza.

IL FILO DI UNA SENSIBILITÀ COMUNE NELL'INCONTRO TRA «PICCOLE TESTATE»

Tuttavia, «Il Margine», «Il Guado» e «Appunti» – forse per la vicinanza geografica, certamente per il rapporto personale che già legava alcuni dei loro promotori – non tardarono a irrobustire il filo della loro comune sensibilità e in quella prima metà degli anni Ottanta organizzarono almeno due convegni nazionali, il primo dei quali si svolse a Firenze il 15 e 16 maggio 1982.

Vi parteciparono anche altre «piccole testate», come allora furono definite: «Il Crescione» di Reggio Emilia, «Cronache e commenti» di

Sassoferrato (Ancona), «La Vigna» di Pistoia, «Segni dei tempi» di Pisa, oltre a «Questa Generazione» di Gioventù Aclista.

Ospite d'eccezione fu Achille Ardigò, il quale tenne una relazione su «Comunicazione di massa e comunicazione conviviale», che poi trovò ospitalità nel numero speciale di agosto-settembre del «Margine»¹. Già nelle prime righe del suo testo traspariva l'acume del sociologo e il fiuto del politico, che sapeva intercettare e inquadrare un fenomeno «nuovo», «il segnale di qualche cosa che sta maturando», «il momento nel quale qualche cosa sta per uscire alla luce»:

«I periodi in cui compaiono nuove riviste, nuovi gruppi di giovani, sono periodi in cui probabilmente la latenza di un certo tipo di generazione, di un certo tipo di rottura di continuità con discorsi e con moduli concettuali prevalenti, comincia ad essere prossima alla fine...»².

Tuttavia è interessante notare come, fin dalle prime battute, il «nostro» sociologo riuscisse con garbo maieutico a diventare maestro³.

CONVIVIALITÀ E MONDI VITALI

Parecchi di noi erano reduci dalla lettura del suo libro *Crisi di governabilità e mondi vitali*⁴ e non nascondevano simpatie, accanto a una certa predilezione per i vari maestri del cattolicesimo democratico e personalista, per quell'intellettuale cattolico – prete irregolare, anti-isti-

¹ A. Ardigò, *Comunicazione di massa e comunicazione conviviale*, in «Il Margine», 2 (1982), n. 7, pp. 43-50. Al convegno presero parte come relatori anche Roberto Zaccaria, consigliere di amministrazione della RAI, e Nuccio Fava, noto giornalista del Tg1.

² Ivi, p. 43.

³ Un maestro che non aveva quasi nulla dei tratti e dello stile accademico dei professori universitari di quegli anni. Certo, a ciascuno di noi dava del «Lei», ma era sempre disponibile al dialogo, a dare spiegazioni e privatamente a offrire consigli. Ricordo con chiarezza che, al termine del convegno delle piccole testate del 1983, volevamo almeno abbonarlo d'ufficio a qualcuna delle nostre riviste che non riceveva in omaggio, visto che non chiedeva mai alcun compenso o rimborso spese per le sue relazioni. Ci provammo con garbata insistenza, ma non ci fu nulla da fare: tirò subito fuori il portafoglio e volle a tutti i costi pagare l'abbonamento di tasca sua alla rivista che gli mancava.

⁴ A. Ardigò, *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Cappelli, Bologna 1980.

tuzionale e ‘anti-moderno’ – che fu Ivan Illich, che non poche consonanze aveva manifestato nei primi anni Settanta con don Milani di *Lettera a una professoressa* (1967) e con Paulo Freire di *La pedagogia degli oppressi* (1971)⁵.

A lui e alla sua forte carica anti-istituzionale dovevamo il fascino che esercitava anche su molti di noi il controverso mito della «convivialità»⁶, da cui il titolo della relazione che avevamo chiesto ad Ardigò. Ed ecco come il sociologo ci invitava a fare chiarezza sulle nostre riviste e a discernere in modo corretto un’identità ancora magmatica e parzialmente inconsapevole:

«Ora probabilmente il tipo di riviste che voi rappresentate, di cui voi siete l’espressione qui, non si adatta facilmente alla dicotomia, alla contrapposizione del titolo che mi è stato affidato fra “comunicazione di massa e comunicazione conviviale”. Già come è emerso nelle parole introduttive di questo incontro, queste riviste nascono attraverso incontri di mondo vitale (perché la “convivialità” di Illich in fondo è una sua espressione per descrivere fenomeni di mondo vitale), però hanno già in sé il bisogno di essere comunicative dell’essere universale, cioè hanno già in sé il tentativo di aprirsi in modo creativo per cercare un rapporto con il mondo delle relazioni tipizzate, astratte, che muovono il sistema sociale. Quindi non possiamo utilizzare questa contrapposizione, questa polarità che mi è stata data come titolo, “comunicazione di massa, comunicazione conviviale”, per descrivere come le riviste vostre siano del tutto espressione di comunicazioni conviviali»⁷.

E per chiarirci le idee esemplificava la tipologia delle riviste propriamente conviviali – quelle di piccoli gruppi nei quali «hanno più importanza gli aspetti della interazione fra le persone che non quanto si trasmette», ad esempio i periodici del tempo libero o dei disabili – e la logica della comunicazione di massa, finalizzata alla trasmissione fortemente centralizzata di messaggi, dove «i comunicanti passivi sono moltissimi, i comunicanti attivi sono pochi» e si crea dunque uno squilibrio strutturale di potere⁸.

⁵ I. Illich, *Descolarizzare la società*, trad. it., Mondadori, Milano 1971.

⁶ Cfr. Id., *Tools for Conviviality*, Calder and Boyars, London 1973, subito tradotto in italiano da Mondadori, Milano 1973, 1974², 1978³.

⁷ A. Ardigò, *Comunicazione di massa*, cit., p. 43.

⁸ Ivi, pp. 44-45.

Tra questi due poli si collocava, a suo giudizio, «la novità» delle nostre riviste:

«Se un giovane amico si occupa solo di sport è chiaro che non entra nei vostri progetti di convivialità della comunicazione giornalistica. Cioè si presuppone che esistano delle intenzionalità anche latenti, anche nascoste, anche embrionali di voler passare oltre l'esistente, di non accettare l'esistente come dato e per ciò stesso la convivialità diventa un progetto insieme, in cui ciò che conta è l'intenzionalità di andare oltre l'esistente, dato per scontato, per camminare insieme verso una immagine e un'azione di futuro»⁹.

IL CORAGGIO DI OBIETTIVI UNIVERSALI

Poco oltre ribadiva l'interpretazione, fondata a suo parere su due punti che andavano oltre la convivialità illichiana: la non accettazione dell'esistente «in sé e per sé», dato per scontato, e l'intenzionalità potenzialmente universale di un progetto di cambiamento, con la progressiva creazione di un vocabolario comune e la formazione di nuove *élite* per dare continuità a quel progetto:

«Nelle vostre riviste c'è la volontà in qualche modo di mettere in discussione, di non dare più per scontato una certa serie di strutture e di condotte politiche, economiche, sociali, gestionali, ma il problema che dovete affrontare è quello di sfondare un certo tipo di udienza e realizzare un certo tipo di consensi, di comunicazione che è insieme di tipo appunto conviviale nella modalità, ma che pone obiettivi universali nella prospettiva»¹⁰.

Il professore coglieva nel segno. Infatti, nella sintesi anonima del convegno di Firenze che apparve allora sul «Margine», prima del testo di Ardigò, si trova una ricezione e insieme una rielaborazione originale del suo ragionamento:

«Ciò che accomuna queste riviste – si legge – è una volontà ferrea, ribelle, libera, di andare oltre la crisi, una volontà che non vuole restare aspirazione di coscienze singole ma vuole tradursi in parole, in cultura, in storia. È questa volontà che fa di queste riviste una nuova

⁹ Ivi, p. 45.

¹⁰ Ivi, p. 47.

forma di partecipazione civile e politica diversa dalla militanza tradizionale e dalla semplice opera di sensibilizzazione. Nella “comunicazione” che queste riviste rappresentano, il sottrarsi del singolo al dominio del mercato economico, sociale, informatico e politico, assume valenza civile e si iscrive nel destino collettivo. È un atto di partecipazione alla storia che si radica in un rapporto di familiarità e di amicizia. Ha il carattere della lettera, della confidenza, della parola indirizzata personalmente, eppure è espressa nella forma della universalità, è parola scritta e pubblicata alla portata di tutti»¹¹.

È evidente nel testo l'eco quasi letterale della riflessione di Ardigò.

Con un'aggiunta molto significativa, là dove si definiscono queste piccole riviste «una nuova forma di partecipazione civile e politica». Una forma di partecipazione destinata a intrecciarsi qualche anno dopo con la «Rosa Bianca», che nel frattempo, soprattutto grazie alle scuole estive di formazione politica, cresceva all'interno della Lega democratica come nuova rete associativa, con l'ambizione in parte nebulosa di una propria soggettività politica autonoma.

Idee al centro

IM

Il Margine

«*Il Margine*» è il nuovo marchio editoriale di Erickson dedicato a **saggistica e narrativa**.

Un marchio frutto dell'incontro di due storie: quella della storica casa editrice Il Margine, nata da una comunità di intellettuali, attivisti e cittadini, e quella di Erickson.

Libri unici e originali, perché attentamente ricercati e selezionati.

Libri riconoscibili per il loro intento: quello di essere strumenti di cittadinanza attiva, che possano guidare il lettore nell'interpretazione del presente, sollecitarlo nell'approfondire la conoscenza, spronarlo nell'attivarsi.

Libri che danno spazio a voci emergenti, autori e ricercatori poco noti nel nostro paese o frange meno conosciute della produzione di autori noti.

Libri per capire l'attualità e agire in essa.

Informazioni: <https://www.erickson.it/it/saggistica/il-margine>

¹¹ *Il convegno delle piccole testate*, in «Il Margine», 2 (1982), n. 7, p. 41.